

#1

Anno 17
26 febbraio 2021



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

VIAGGIARE IN PANDEMIA
Più auto e bici
Sale lo stress sui bus
Bonuomo, Merletti, Vitali | P4

RIFIUTI RADIOATTIVI
Deposito nazionale
e voci del territorio
D'Aleo, Di Salvo, Pastore,
Tallarico, Vitali | P5

CHIUSO

Il futuro oltre il Covid

Lorenzo Garbarino, Nicolò Guelfi, Elisabetta
Rosso, Giuseppe Scaffidi, Raffaella Tallarico
Pagine 2 e 3

LO SCI IN PIEMONTE
Impianti chiusi
tornano le ciaspole
Cantoni | P6

CORTINA
Flop al Mondiale,
ma si guarda al 2026
Tafuni | P7

APPUNTAMENTI
Just the woman I am
Sarà virtual edition
Bonuomo, Vitali | P8

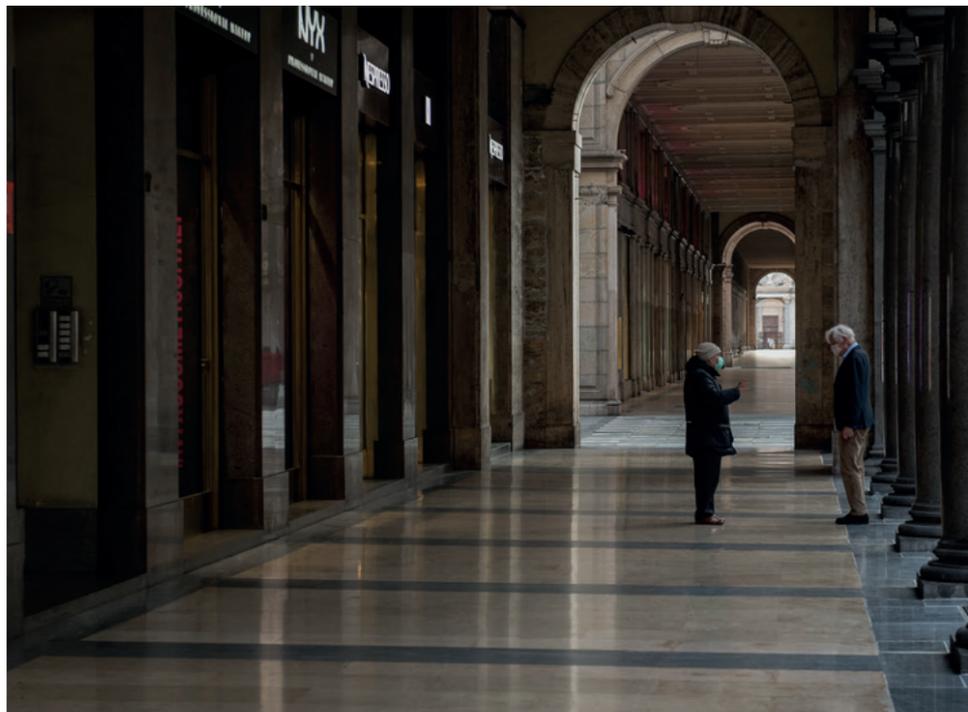


di **Nicolò Guelfi**
e **Raffaella Tallarico**

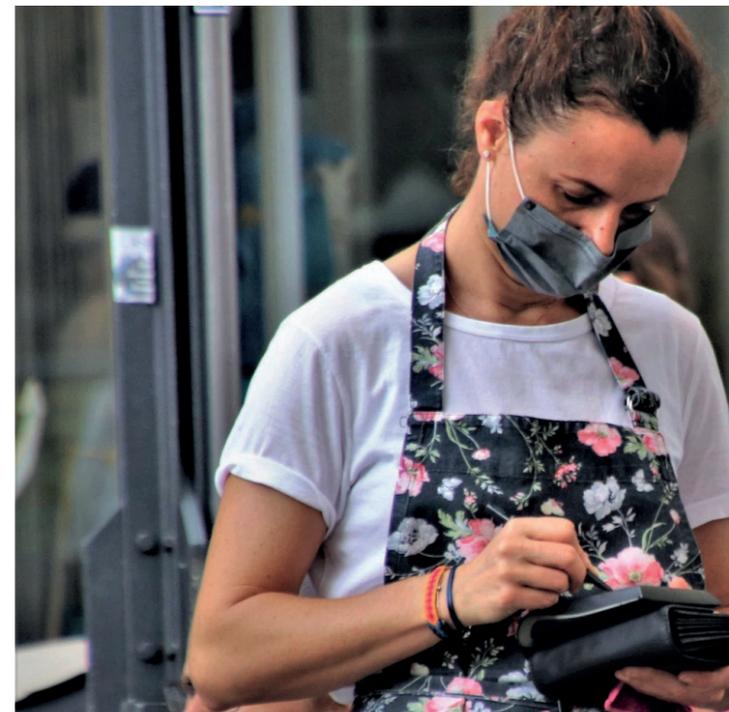
Pensare di ripartire con la pandemia da Covid-19 in corso è un progetto ambizioso, ma si può tentare. E qualcuno, ci è riuscito. Per farlo bisogna capire cosa ha lasciato il coronavirus nei diversi ambiti dell'economia e della società, e quale impatto ha avuto sulle persone. I lockdown messi in atto per fronteggiare l'emergenza sanitaria hanno lasciato le città vuote, i bar, i ristoranti e i negozi chiusi, i teatri, i cinema e i concerti senza spettatori. Le persone si sono mosse meno, hanno dovuto escludere i viaggi all'estero e hanno deciso di visitare località vicine. Le limitazioni delle attività sportive hanno sospeso allenamenti e competizioni. Uno stand-by che, in Italia come nel mondo, si è fatto sentire. I dati Eurostat registrano nel 2020 un calo del Pil nel nostro paese dell'8,33%, contro una media europea del 6,71%. Diminuisce la produzione nazionale e, parallelamente, aumentano le inquietudini delle persone. Il sondaggio *Che cosa preoccupa il mondo?* di Ipsos del novembre 2020 mostra che a preoccupare di più gli italiani non è il contagio da coronavirus (52%) ma la disoccupazione (59%) conseguente alla sospensione delle attività.

STORIE DI PERSONE

Ma al di là dei dati ci sono sempre le storie di persone. Un pezzo di mondo che Futura News ha deciso di conoscere tramite l'inchiesta collettiva #VirusLife. Le persone hanno potuto raccontare la propria ripartenza attraverso la compilazione di un questionario, ancora disponibile sul sito (www.futura.news). Ci interessa conoscere come si sono adattate ai tempi del coronavirus, quali sono stati i problemi e quali le opportunità, se questo particolare periodo le ha obbligate a rein-



CREDITS: PIXHERE



L'INCHIESTA

IL VIRUS E LE NOSTRE VITE COME SIAMO CAMBIATI

L'anno che ha stravolto la quotidianità: nuove vie per la ripartenza

ventarsi, in tutto o in parte. Le voci che vogliamo ascoltare sono quelle di chi lavora - o ha lavorato - nei settori del turismo, del commercio, dell'intrattenimento, dello sport e dello spettacolo.

La prima storia che ci è stata raccontata riguarda il settore della ristorazione, considerato un'eccellenza del nostro paese tanto per i ristoranti stellati quanto per le trattorie di provincia. Tramite interviste agli operatori del settore e in base ai dati prodotti da

associazioni di categoria, si è cercato di capire quanto la pandemia abbia impattato su queste attività.

Il 1° febbraio la Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) ha pubblicato un rapporto che delinea una situazione tragica: «Il clima di fiducia scende a 56,1%, ben 32 punti al di sotto del valore registrato un anno fa (88,2%). I giudizi sulle prospettive di breve termine sono segnati da forte pessimismo».

Eppure non mancano esempi

positivi di ripartenza, come quello di Alessio Ventimiglia e Pietro Giannella, titolare e barman del locale *Insomnia* in via Belfiore a Torino. Il coprifuoco ha impedito totalmente al cocktail bar di svolgere la propria attività. I due ragazzi, 25 e 23 anni, non si sono dati per vinti e sono entrati nel mondo del volontariato: «Mi sono avvicinato durante il primo lockdown - ha affermato Alessio - sono entrato in contatto con l'associazione Croce

Giallo Azzurra, che si occupa di protezione civile e assistenza sanitaria. Ho contattato Pietro per coinvolgerlo in questo progetto. Ci siamo occupati di trasporto pazienti con disabilità e delle dimissioni di quelli positivi al Covid. Adesso frequentiamo corsi di tecniche di rianimazione infantile e facciamo supervisione nelle scuole per il rispetto delle norme anti contagio. È un anno che non lavoriamo più. Quando i divieti sono diventati meno rigidi

LE STORIE

CHI HA CHIUSO

“Riparare e vendere cose, fare spazio in casa”

di **Nicolò Guelfi**

Enrico Gabellone, del locale “L'Oca Ciuca” a Torino: «Ho chiuso a marzo. Il mio lavoro si basava sullo stare insieme, con la paura la gente non sarebbe più venuta. La mia vita è cambiata, ho abbattuto le spese e sono andato avanti grazie ai risparmi. Ultimato il trasloco dal locale, mi sono ritrovato pieno di cose di cui non ricordavo nemmeno l'esistenza. Ho trovato walkman, vecchie chitarre, gadget della Ceres. Li ho venduti su Internet. Potevo unire l'utile al dilettevole: riparare e vendere cose e fare spazio in casa. L'esperienza è andata bene e sono riuscito a racimolare qualcosa. Non escludo di tornare a fare il barman, ma il mio sogno è aprire uno spazio di coworking con artisti, scultori e falegnami».



L'OCA CIUCA
Il logo del locale di Enrico Gabellone

CHI È ANDATO AVANTI

“Senza l'affetto dei clienti non ce l'avremmo fatta”

di **N. G.**

Carla Marina ed Elisabetta Chiantello, del ristorante “Da Celso” in via Verzuolo, a Torino: «Abbiamo lavorato il più possibile fin quando ci è stato permesso e abbiamo rispettato ogni indicazione. Sono arrivati gli aiuti economici. Non abbiamo potuto fare consegne perché non eravamo attrezzate per questa attività. Siamo riuscite a cavarcela lavorando ogni giorno, seguendo gli aggiornamenti e le notizie. Svolgiamo questo mestiere da anni e abbiamo una clientela che sa come lavoriamo. Siamo un locale a conduzione familiare e i muri sono nostri, ma se non ci fosse stato l'impegno da parte nostra e l'affetto della clientela non sarebbe stato possibile continuare».



PIOLA DA CELSO
Le titolari con amici e parenti

I DATI DI HOST ITALIA E AIRBNB

Crisi affitti a Torino: 14% di annunci in meno

di **Giuseppe Scaffidi**

Secondo Vincenzo Nicastro, presidente di Host Italia, da marzo a settembre è stata registrata una diminuzione del 14% in termini di annunci Airbnb nell'area di Torino. Un'ulteriore conferma della riduzione di locazioni disponibili deriva dal numero di immobili ancora formalmente presenti sul sito, ma con le prenotazioni chiuse fino a fine 2020, che sono ben 816 (31%): portano il totale degli annunci non più disponibili per prenotazioni a 1.441 (oltre il 44%). Non dovesse bastare, nello stesso periodo, i cosiddetti multi-host, ossia gestori di oltre 5 annunci, sono passati da 24 a 20, per un totale di 254 annunci gestiti (9,6%): erano 310 (10,2%) a marzo.



AIRBNB
Oltre il 44% dei locali non è più disponibile



CREDITS: PASJA1000 PIXABAY

abbiamo pensato che non avesse senso riprendere l'attività per poche ore al giorno con alti rischi per la salute nostra e dei clienti. Non abbiamo avuto diritto ai ristoratori del governo perché, essendo stato il 2020 il nostro primo anno di lavoro effettivo, non abbiamo potuto dimostrare le perdite economiche necessarie al rilascio dei finanziamenti».

IL VOLONTARIATO

«Io sono felice di aver aderito al volontariato – ha aggiunto Pietro, barman del locale – perché così posso fare qualcosa di utile e occupare il tempo in modo costruttivo. Ora sono in cassa integrazione, ma i soldi arrivano quando capita. Fortunatamente lavoro da quando sono maggiorenne, quindi ho dei risparmi, ma ho dovuto cambiare le mie abitudini. Ho potuto sostenermi anche grazie ai miei genitori. È una situazione difficile, ma cerchiamo di affrontarla in modo costruttivo».

IL MONDO DELLO SPORT

“Il vero problema è la ripresa con i bambini”

di **Lorenzo Garbarino**

A segnalare i timori sullo sport è Veronica Servente, ex atleta olimpica a Barcellona 1992 e oggi istruttrice alla Reale Società Ginnastica di Torino. «La gente ha voglia di tornare alla normalità, ma il vero problema sarà riprendere con i bambini che sono stati fermi per tutto il 2020. Tanti ragazzi si sono trovati con un percorso interrotto a metà. Dopo aver passato l'intero anno in casa, adesso non avranno molta voglia di ricominciare. Come per il mondo della ristorazione, lo sport potrà rilanciarsi solo con la riapertura degli impianti».



VERONICA SERVENTE
Istruttrice ed ex atleta olimpica

VERONICA SERVENTE Istruttrice ed ex atleta olimpica

MUSICA

Reinventarsi sull'incertezza

di **Elisabetta Rosso**

Il mondo della cultura è stato il primo a chiudere le porte. Fra i pochi che continua a tenere ancora serrate. Un anno senza eventi, per molti un anno senza lavoro, senza prospettive. La selvaggia incertezza del 2020 però non li ha paralizzati. I professionisti del mondo dello spettacolo hanno abbracciato l'incertezza facendo una scelta di flessibilità adattativa. Un po' perché l'elasticità fa parte del dna del mestiere. Il mondo dell'industria culturale creativa è per natura intermittente.

Secondo i dati Inps, i lavoratori a tempo determinato rappresentano il 70% della categoria. Chi opera nel settore ha contratti atipici, che fanno riferimento a un Regio decreto degli anni Trenta: lo stesso dei raccoglitori di mandorle e dei silvicoltori: si attiva solo nei giorni di lavoro attivo. La discontinuità è insita nella professione ma va difesa sul pericoloso confine che rischia di abbruttirla, trasformandola in precarietà.

Sono oltre 327mila i lavoratori dello spettacolo a rischio. Un miliardo e 500 milioni di euro persi tra febbraio e settembre, come segnala Assomusica. Un calvario, quello di tecnici audio, allestitori, backliner, che si reinventano, per sopravvivere, sfruttando le competenze specifiche della professione. Una resistenza che nasce dalla proposta di Emilio Simeone, tecnico e ideatore della piattaforma “Chiamate noi”. «Nasce subito, come risposta all'emergenza. Tutto a marzo viene annullato. Sentivo le persone stupite perché in Cina tiravano su un ospedale in 7 giorni, ho riso, nel nostro lavoro è la normalità, e qui parte l'idea. Abbiamo professionisti, vogliono lavorare, se il mondo dello spettacolo è fermo, possono mettere a disposizione le loro competenze».

In tre settimane nasce il sito chiamatenoi.it. “Chiamate noi” è una piattaforma di rappresentanza indipendente senza scopo di lucro. Parte dal basso, per raccogliere professionisti e aziende del mondo dello spettacolo. Non fermarsi ma riconvertire, rendere spendibili quelle competenze anche in settori estranei all'industria culturale. E così i rigger, gli arrampicatori che si occupano degli allestimenti, si reinventano nell'edilizia acrobatica, e i fonici approdano sulle piattaforme e-learning.

Una lezione che è entrata nelle ossa attraverso le narrazioni belliche. Le storie di improbabili eroi quotidiani che in seno alla crisi si rialzano indossando ruoli differenti.

E se al covid si può attribuire



CREDITS: COMMONS.WIKIMEDIA

TURISMO

Mercato affitti a breve termine: da aprile a settembre il 70% in meno

Il Covid ha infettato l'industria turistica italiana in maniera capillare, e il mercato degli affitti a breve termine non ha fatto eccezione: a confermarlo sono i dati pubblicati da Otex, un osservatorio sul turismo residenziale extra-alberghiero, secondo i quali il giro d'affari degli affitti a breve termine nelle principali città italiane ha subito (come Airbnb) una contrazione di circa il 70% nei mesi di aprile, maggio, giugno e settembre, mentre luglio e agosto hanno segnato perdite minori; ciononostante, nei prossimi mesi la prospettiva è ancora di forte calo.

qualche merito, è proprio quello di rendere palesi contraddizioni che da tempo erodono il tessuto sociale. «Bisogna considerare la fragilità del nostro mondo. È necessaria ora una riforma del settore. Uno dei vantaggi della pandemia è avere avuto il tempo di pensare, di mettersi, insieme, di ragionare» racconta Annarita Masullo, co-fondatrice di The Goodness Factory e Off Topic.

A causa dei vuoti legislativi molti operatori sono rimasti esclusi dagli indennizzi del governo. Non sono infatti riusciti ad accedere né alla cassa integrazione, né ai contributi dell'Inps. Un disagio che cerca una voce mentre i riflettori si spengono. Riparare la sofferenza delle arti può essere un'opportunità per rilanciare la salute creativa e economica del settore. Il covid deve spingere ad un ripensamento radicale nel mondo dello spettacolo, inevitabilmente iniziando dalle sue basi.



CHIAMATE NOI
Riconvertire le competenze del mondo dello spettacolo



CREDITS: H. MULEBA ON UNSPASH

Le palestre si sono spostate online

PROFESSIONI

Da istruttori a osteopati e biologi

di **Lorenzo Garbarino**

Lo sport piemontese si ferma e reinventa sotto il peso della pandemia. Uno stallone che affonda le radici nella chiusura di marzo. All'improvviso gli atleti si sono trovati a organizzarsi su piattaforme come Zoom, Teams e Google Meet. Con tutti i disagi che comportano per gli allenamenti. Gli allenatori segnalano problemi identici: sessioni individuali ripetitive e poco stimolanti. Per non parlare dei problemi di spazio. Non sempre gli atleti abitano in case spaziose. Trovare un programma di lavoro che venisse incontro a tutte le evenienze ha chiesto tempo.

Non sono esenti da questo destino le palestre. Le restrizioni della pandemia hanno costretto i proprietari a chiudere le saracinesche e salutare i propri clienti a data da destinarsi. A pagarne le spese sono stati gli istruttori, soprattutto nei bilanci, sempre più in rosso. Rispetto alla varietà corsi offerti, le palestre garantiscono poche dirette social al giorno. Un problema non da poco, specie se la maggioranza degli istruttori appartiene alla categoria delle partite Iva. Meno lezioni si traducono in meno entrate.

Riescono a resistere pochi insegnanti, specie se possiedono altre competenze. Come nel caso di Marco Dalessandro. «Oltre ad essere un preparatore sono osteopata. È grazie al lavoro in studio che riesco a salvarmi. Ho diretto dei corsi online, ma l'interesse per queste attività, dopo un primo periodo di entusiasmo, ha iniziato a scemare». Una situazione di stallo che si riflette sui clienti. Non vedendo la luce in fondo al tunnel, molti iscritti si sono rassegnati, facendo scadere l'abbonamento. Secondo le disposizioni dell'ultimo Dpcm, la chiusura delle palestre è confermata almeno fino a venerdì 5 marzo. Non si registrano però segnali di ottimismo per quella data. Il timore è che si assista a episodi simili al blocco dello sci, confermato a pochi giorni dall'agognata riapertura delle piste. Nel frattempo, molti istruttori non sono rimasti a guardare. Alcuni preparatori si sono iscritti alla magistrale di biologia per acquisire la qualifica di nutrizionista. Un modo per reinventare la professione e adattarsi ai limiti imposti dalla pandemia.

Coronavirus: la rabbia sale sul bus

Ricerca Oms Filt-Cgil, il 74% degli autisti: “Siamo diventati nemici dei passeggeri”

di **Lorenzo Bonuomo**

Tensione e paura sono passeggeri fisse a bordo dei mezzi pubblici durante l'emergenza sanitaria. Lo dicono i risultati di una ricerca condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in collaborazione con il sindacato dei trasporti Filt Cgil: il 74% degli intervistati, su un campione nazionale di 751 dipendenti del trasporto pubblico, afferma di aver notato un aumento dell'aggressività nei loro confronti da parte dei passeggeri dall'inizio della pandemia. «In genere ci vedono come un nemico, quando noi vogliamo solo assicurare che il loro viaggio si svolga in sicurezza e nel rispetto delle regole», racconta Alessia (nome di fantasia), 46 anni, dal 2003 assunta come autista all'interno della Compagnia di trasporto pubblico di Napoli. Dal 2015 presta servizio come addetta al controllo dei titoli di viaggio sugli autobus di linea: «Con la pandemia si è accentuato questo problema. Molto spesso nascono diatribe sul rispetto delle norme - continua, senza nascondere una nota di amarezza nel tono di voce - Non è facile, per esempio, chiedere a un abbonato di rinunciare a salire sul bus perché è già stato superato il 50% della capienza del mezzo, quando magari quella è l'ultima corsa disponibile per tornare a casa». La tensione sui mezzi si traduce in maggior stress per il personale viaggiante. Sempre secondo i risultati dell'indagine, il 77% dei soggetti intervistati conferma di aver notato un aumento del proprio livello di stress durante la fase di emergenza sanitaria: quasi tutti condividono la sensazione di essere maggiormente esposti al contagio per la natura del proprio lavoro e che i viaggiatori non si rendano conto di questo rischio aggiuntivo. Il 44%, inoltre, trova stressante anche solo dover ricordare ai passeggeri il rispetto delle norme anti-Covid: indossare sempre la mascherina, tenere aperti i finestrini per far circolare l'aria, mantenere le distanze di sicurezza a bordo, non affollare troppo i mezzi.

PAURA DI DENUNCIARE

L'indagine Oms-Filt Cgil suona come un campanello d'allarme difficile da ignorare, dato che riguarda una categoria di lavoratori sempre a stretto contatto con il pubblico. «Molto spesso i casi di molestie o aggressioni nei confronti dei dipendenti del trasporto pubblico locale non vengono denunciati alle autorità», afferma Domenico D'Ercole, 62 anni, dal 2006 in forze alla Segreteria Nazionale Filt Cgil a Roma. Dal 2016 si occupa dei dipendenti del trasporto pubblico locale.

Gli fanno eco le parole di Alessia: «Salvo casi particolari, in cui c'è in ballo la stabilità stessa dell'azienda, se un dipendente del trasporto pubblico decide di denunciare qualcu-



CREDITS: MARJANBLAN UNSPLASH

AUTISTA ALLA GUIDA

Per il 77% in pandemia è aumentato lo stress

no, è “solo”. Con la sua faccia, il suo nome e il suo cognome. Qui spesso ci sono stati casi di colleghi aggrediti dopo aver sporto denuncia. A Napoli, su certe linee, i passeggeri sono sempre gli stessi. E loro si ricordano sempre di noi».

UNA LEGGE SCOMODA

La ritrosia del personale viaggiante a denunciare casi di molestie sul posto di lavoro trova giustificazione nella normativa che regola il contratto di lavoro nel trasporto pubblico. Si tratta del Regio Decreto 148 del 1931, una norma emanata

in pieno ventennio fascista, in vigore tutt'oggi. In base agli articoli 45 e 46, i dipendenti che simulano aggressioni, attentati o infrazioni da parte dei passeggeri, possono andare incontro a pene come la destituzione o addirittura l'arresto da parte delle autorità. In altre parole, se un membro del personale perde una causa contro un cliente, rischia di giocarsi il lavoro per via di un ulteriore procedimento disciplinare dell'azienda nei suoi confronti. Un pericolo che altre categorie di dipendenti pubblici non corrono.

UNIONE ITALIANA CIECHI

“La pandemia ha penalizzato i disabili. Sempre più difficile viaggiare in città”

Gianni Laiolo, presidente della sezione territoriale di Torino dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti, spiega come la pandemia abbia modificato la mobilità delle persone non vedenti. «È stato difficile aggiustarsi, soprattutto durante la prima ondata. All'inizio non ci era nemmeno concesso di viaggiare con un accompagnatore sui mezzi pubblici, poi è stato corretto». Persino salire sull'autobus era diventata una difficoltà: «Le disposizioni per la pandemia vietano agli autisti di aprire le porte anteriori del mezzo. Per noi sono un punto di riferimento, i percorsi tattilo-plantari (rilievi apposti nel terreno che forniscono informazioni sull'ambiente circostante essenziali all'orientamento, ndr) ci conducono fino a lì». La situazione ora è cambiata: «Dopo qualche nostra insistenza con Gtt gli autisti hanno l'obbligo di aprire le porte anteriori dell'autobus quando vedono alla



ARCHIVIO UICI

fermata una persona non vedente – riconoscibile dal bastone bianco – non accompagnata». In generale ogni tipo di spostamento ha subito importanti limitazioni, anche una semplice passeggiata: «Sono aumentati gli ostacoli, ad esempio le persone spesso si ritrovano in fila sul marciapiede per entrare in un negozio intralciando il passaggio. Avevamo acquisito un po' di libertà personale e queste situazioni ci limitano molto». La speranza è ora nell'accesso prioritario al vaccino: «Ci affidiamo alla parola del commissario Arcuri. Per le persone affette da disabilità è indispensabile, soprattutto per i non vedenti: per noi è impossibile mantenere il distanziamento sociale, a maggior ragione sui mezzi pubblici. Inoltre, ci affidiamo molto al tatto nella nostra quotidianità e per questo siamo anche più vulnerabili al contagio».

Ludovica Merletti

IL SONDAGGIO DI FUTURANEWS

In auto, in bici o a piedi così il virus ha cambiato la mobilità dei piemontesi

di **Chiara Vitali**

Il Covid-19 colpisce anche le abitudini di spostamento. L'automobile è il mezzo che, tra tutti, registra il maggior incremento di uso rispetto al pre-pandemia (+17%), seguito da movimento a piedi (+5%) e bicicletta (+3%). I dati arrivano da cento interviste di Futuranews ai piemontesi: un lavoro per approfondire i cambiamenti sul territorio. I mezzi individuali vincono su quelli collettivi: il 54% degli intervistati ha dichiarato di non aver più viaggiato, da marzo 2020, su autobus, tram, metropolitane e treni. Chi invece ha continuato a utilizzarli ha segnalato diversi problemi: in primis l'affollamento, poi

il mancato aumento del numero dei mezzi e della frequenza delle corse e un insufficiente ricircolo d'aria. Uno studente segnala le «poche tutele per chi aveva un abbonamento annuale o di qualsiasi tipo». I rimborsi sono stati previsti dal Decreto Rilancio, ma esclusivamente per il periodo da marzo a maggio 2020. Alcune aziende – come la torinese Gtt – hanno optato per l'emissione di voucher da utilizzare per l'acquisto di futuri abbonamenti. Negli ultimi mesi del 2020 si è poi aperta la possibilità di usufruire del bonus mobilità sostenibile: 215 milioni di euro stanziati dal ministero dell'Ambiente per il rimborso parziale delle spese di acquisto di biciclette, monopattini, hoverboard e segway. L'obiettivo era incentivare la mobilità a basso

impatto ambientale, un'iniziativa che ha riscosso successo: nel primo “click day” del 3-4 novembre tutti i fondi stanziati sono stati esauriti. Chi è rimasto escluso alla prima occasione ha potuto fare richiesta del rimborso in finestre successive. L'iniziativa ha aperto la strada a investimenti che continueranno negli anni: 100 milioni di euro sono già stati stanziati nella legge di bilancio del 2021. La grande maggioranza delle persone intervistate ha dichiarato di non avere utilizzato il buono. Una 57enne racconta di aver lasciato i finanziamenti «a chi si trova in

una situazione di difficoltà economica» anche perché il tipo di mobilità proposta «pare pericolosa in città». C'è poi chi, come un 46enne, ritiene l'uso del bonus un comportamento «da parassiti. È un acquisto superfluo, un nuovo mezzo lo pago con i miei soldi». Tra i giovani di età compresa tra i 20 e i 25 anni c'è chi vuole verificare «se verranno effettivamente erogati i rimborsi in modo efficiente» e chi preferisce «usare i servizi di sharing». Per altri, invece, il bonus è stata «un'occasione da non perdere» per acquistare un mezzo «pratico e sostenibile».



LE INTERVISTE
Inquadrare il QRcode
per i risultati completi

Nucleare, il Piemonte alza la voce

Le comunità locali: “Il governo ci coinvolga nella scelta del Deposito nazionale”

di **Edoardo Di Salvo,**
Giuseppe Pastore,
Raffaella Tallarico

A Carmagnola l'agricoltore Giacomo Appendino è preoccupato che possa sorgere, a circa 350 metri dai suoi terreni, il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. «Vista da lontano è solo terra, ma per noi è un'isola felice che, da domani, rischia di non esistere più» dice, facendosi portavoce anche dei colleghi. Il paese a sud di Torino è tra le otto aree piemontesi che potrebbero ospitare il deposito secondo la Cnapi (Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee) pubblicata a gennaio da Sogin, la società statale che avrà in gestione il deposito.

IL CASO DI CARMAGNOLA

Il sito individuato a Carmagnola si estende per 165 ettari: vicino ci sono Poirino, un sito protetto dal Wwf e l'abbazia di Santa Maria di Casanova. Le terre intorno a quest'ultima rischiano di essere espropriate per fare spazio alla struttura, «ma questo è il rischio minore – racconta Claudio Tortona, cerealicoltore e orticoltore –. Il vero problema sarebbe continuare la produzione a 500 metri da un sito nucleare». Parole che rispondono ai criteri usati da Sogin ed elaborati nel 2014 dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), che escludono dalle aree potenzialmente idonee gli habitat oggetto di speciali tutele, i luoghi di interesse archeologico e storico e le zone con produzioni agricole di particolare pregio. Matteo Marnati, assessore piemontese all'Ambiente, ritiene prioritaria la tutela dei terreni agricoli, come ha ribadito nel confronto con Sogin durante il consiglio regionale del 26 gennaio. Ma Marco Grimaldi, capogruppo di Luv (Liberi uguali verdi) è di diverso avviso: «Togliere le scorie dai siti attuali è la priorità, il Piemonte è già la discarica nucleare italiana: i siti idonei sono quelli che vengono ospitati oggi sul nostro territorio. Considero la pubblicazione della Cnapi un atto di trasparenza rinviato per troppi anni».

ASCOLTARE I TERRITORI

Il termine di 60 giorni, inizialmente assegnato ai Comuni per presentare osservazioni, è stato prorogato a 180. Decisivo l'emendamento del parlamentare Federico Fornaro (Leu), mentre Grimaldi assicura: «L'ascolto dei territori è una garanzia. Due anni fa ho visitato il deposito di scorie nucleari dell'Aube, in Francia. Si tratta di un'area con le stesse problematiche, in cui sono presenti vitigni per la produzione dello Champagne, ma con il coinvolgimento costruttivo delle comunità la struttura è stata accettata». Il deposito dell'Aube rap-



FOTO CREATA CON MY MAPS - GOOGLE MAPS

I SITI ATTUALI

Nella cartina i depositi temporanei dei rifiuti radioattivi italiani

presenta un esempio virtuoso. È la struttura più grande del mondo nel suo genere e si è sviluppata secondo le direttive della convenzione di Aarhus del 2001, che ritiene necessaria la partecipazione delle comunità locali alla decisione finale.

A inizio progetto gli abitanti erano contrari alla struttura, ma il lavoro ai tavoli di confronto ha fatto cambiare loro idea: oggi l'80% si dichiara favorevole all'impianto. L'apertura del deposito ha spinto molte giovani famiglie a trasferirsi lì vicino, attratte dalla disponibilità di lavoro e dagli incentivi offerti, contribuendo a un calo dell'età media e

a un aumento demografico. La produzione vinicola del posto non ne ha risentito e il “turismo industriale” ha avuto un impatto economico positivo. In Italia, oltre al Deposito nazionale, sarà costruito un centro di ricerca, per un investimento complessivo di 900 milioni di euro. Secondo le stime ufficiali genererà 4mila posti di lavoro durante il cantiere e, quando l'impianto entrerà in funzione, avrà bisogno di 700 dipendenti.

Questo però non basta a Giacomo Appendino: «I posti di lavoro che ci offrono sono imparagonabili a quelli che ci dà l'agricoltura».

L'ESPERTO

“Non solo centrali: le scorie arrivano anche da ospedali e industrie”

Un Deposito nazionale per lo stoccaggio di tutti i rifiuti radioattivi italiani da costruire entro il 2025: lo prevede la Sogin, incaricata della gestione delle scorie nucleari del nostro Paese. Roberto Bonifetto, ricercatore del Dipartimento di energia nucleare del Politecnico di Torino, aiuta a fare chiarezza sul tema. «I rifiuti radioattivi ci sono già e continueranno ad accompagnarci anche nel futuro». Non provengono soltanto dallo smantellamento delle centrali nucleari, spente in Italia con il referendum del 1987, ma anche da attività mediche e industriali «a vantaggio di tutti». Due esempi: terapie per distruggere le cellule cancerogene e radiografie. I rifiuti radioattivi sono classificati con diversi gradi di intensità, proporzionali alla pericolosità, in base alla loro attività e vita media. In quelli ad alta intensità i nuclei atomici si frantumano a frequenza più alta, con



CREDITS: WWW.SOGIN.IT

produzione di energia e particelle subatomiche che interagiscono anche con i tessuti umani. Nel Deposito nazionale verranno stoccati definitivamente i rifiuti a intensità bassa e molto bassa: in 300 anni diverranno innocui. I rifiuti ad alta intensità, invece, saranno depositati nello stesso luogo solo provvisoriamente: la loro sistemazione definitiva sarà in un sito geologico per decine di migliaia di anni. Su 78.000 m3 di capienza del Deposito nazionale, 45.000 m3 sono progettati per i rifiuti che saranno prodotti nei prossimi anni. Per evitare ogni contatto tra rifiuti, uomo e ambiente, il deposito sarà totalmente isolato tramite barriere artificiali e naturali, secondo gli standard dell'International Atomic Energy Agency. Per Bonifetto, parlare del Deposito nazionale «non significa scegliere se avere i rifiuti radioattivi o meno, ma scegliere se volerli sistemati bene o sparpagliati».

Chiara Vitali

LEGAMBIENTE

“Nei siti temporanei è scarsa la sicurezza per i rifiuti radioattivi”

di **Giulia D'Aleo**

Andrea Minutolo, direttore scientifico di Legambiente Italia, spiega i motivi che spingono verso la realizzazione di un Deposito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari.

Perché serve un Deposito nazionale per rifiuti a bassa e media intensità? E quanto è sicuro?

«Non si tratta di un impianto che produce rifiuti, ma di un contenitore passivo, stagno, che non interagisce con i suoli e non può contaminarli. Le decine di siti temporanei dislocati in tutta Italia non sono invece idonei a ospitare i rifiuti. Alcuni stoccaggi provvisori si

trovano in zone problematiche: un esempio piemontese è il deposito Avogadro di Saluggia, a pochi passi dalla Dora Baltea e dai suoi canali. Un'esondazione, lì, potrebbe avere conseguenze devastanti. Alcuni ospedali conservano le scorie negli scantinati, in attesa che diventino inerti e possano essere smaltiti in discariche. Alcuni sono disposti in magazzini in piena campagna, altri ancora occupano zone sismiche. È meglio, quindi, avere un sito controllato e fatto bene piuttosto che tanti siti diffusi e fatti male».

E i rifiuti ad alta intensità invece?

«Attualmente sono stoccati in un deposito temporaneo idoneo in Francia ma, secondo direttiva europea, dovrebbero tornare in



CREDITS: RABEDIKRWENNIGSEN, PIXABAY

RIFIUTI RADIOATTIVI

Conservati anche in siti non idonei

Italia nel 2025. La sistemazione definitiva è un deposito che deve rispettare caratteristiche ancora più stringenti di quello per rifiuti a bassa e media intensità, con accorgimenti tecnologici specifici. Una struttura di questo tipo è già in progettazione in Paesi che producono una quantità di rifiuti 10-20 volte superiori ai nostri. Le circa 100mila tonnellate annue in Italia non giustificerebbero invece un investimento nella struttura. Sarebbe quindi più facile trovare un accordo con la Francia per tenerli lì, piuttosto che rischiare di spo-

starli in attesa di un deposito geologico definitivo».

A chi spetta la scelta del sito?

«La produzione di rifiuti radioattivi è una pratica inevitabile nel funzionamento di attività indispensabili – come alcune cure mediche – e deve essere, pertanto, una responsabilità collettiva. Il lavoro per la scelta dell'area idonea non spetta solo alle 67 aree già individuate dalla Sogin, ma a tutto il territorio.

Un percorso partecipato prevede anche il coinvolgimento dei cittadini: una volta informati, saranno le prime sentinelle».

Lo sci in ginocchio guarda ai ristori

Saltata la stagione, gestori e commercianti del Piemonte chiedono un piano per l'estate

di **Alberto Cantoni**

#
IN NUMERI

50

Gli impianti in Piemonte

1

Miliardo il danno stimato per il settore

20,5

I milioni in ristori pronti dalla Regione

Lunedì 15 febbraio: a Bardonecchia, in Val di Susa, le campane suonano a morto. È un sottofondo avvilente quello che accompagna la protesta di operatori turistici e negozianti, con le serrande dei locali simbolicamente abbassate in uno dei luoghi più amati dai torinesi, abituali frequentatori del comprensorio BardonecchiaSki. Anche qui, come in altre località alpine del Piemonte, monta la collera per il provvedimento di stop allo sci firmato da Roberto Speranza, ministro della Salute, poche ore prima della riapertura delle strutture.

Altrove ci si ribella: nella Piana di Vigizzo (Comune di Craveggia, nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola) gli impianti riaprono per tre ore a oltre 200 sciatori. «Il giorno dello sci sembrava che le seggiovie fossero diventate, improvvisamente, lo strumento di contaminazione» racconta alcuni giorni dopo Luca Mantovani, amministratore delegato di "Vigizzo & Friends" (la società che gestisce gli impianti della Piana). «Noi siamo una piccola stazione, la capienza prevista era di 1.256 persone (il 30% di quella totale, ndr.) e online avevamo venduto circa 280 biglietti per lunedì 15. La stragrande maggioranza è venuta perché ha visto tramite social che avevamo comunque riaperto». La circostanza ha dato luogo a episodi di solidarietà nei confronti degli impiantisti: «Quando è uscita la notizia del comunicato stampa del ministro, paradossalmente è ripartita la vendita – continua Mantovani



CREDITS: UNSPLASH

LA DESOLAZIONE
Seggiovie vuote dopo l'ultimo Dpcm

–. Tanti hanno acquistato biglietti per i giorni successivi e molti di questi ci hanno poi scritto dicendo di non volere alcun rimborso». Lungimirante è stato Giovanni Brasso, presidente di Sestrieres Spa (comprensorio Vialattea) che, all'annuncio delle riaperture, aveva manifestato perplessità in un'intervista a La Stampa: «Noi apriremo il 20 perché vogliamo vedere che succede, non sono così sicuro del via». Parole rivelatesi premonitricie.

Per la regione il colpo è stato durissimo: in Piemonte ci sono oltre 1.200 chilometri di piste innevate distribuite tra più di 50 centri. I principali sono Bardonecchia, Limone, Mondolè Ski, Monterosa 2000 e Vialattea. La situazione era già grave: tra ottobre e novembre

“
«LA STRAGRANDE
MAGGIORANZA
È VENUTA PERCHÉ
HA VISTO
CHE AVEVAMO
RIAPERTO»

LUCA MANTOVANI
A.D. "VIGIZZO & FRIENDS"

2020 i vertici di Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) segnalavano la drammaticità della condizione del comparto sciistico, il cui indotto era frutto del lavoro nei soli 4-5 mesi invernali. Arpiet (Associazione regionale piemontese delle imprese esercenti trasporto a fune in concessione) riconferma le parole del presidente Giampiero Orleoni: la chiusura in extremis degli impianti sciistici piemontesi costerà al settore una cifra stimata di un miliardo di euro, una stima confermata da Marco Bussone, presidente della stessa Uncem. Il danno, naturalmente, comprende anche il settore alberghiero: sono circa 6mila le strutture censite da Federalberghi sull'arco alpino piemontese.

Netta la presa di posizione della Regione: «Io non contesto il merito, ma il metodo – dichiara il governatore Alberto Cirio – Dirlo a dodici ore è stato irrispettoso per quel mondo reale che è fuori dai palazzi». Non c'è stato alcun ricorso per opporsi all'ordinanza da Roma: a metà febbraio il timore era quello che la regione potesse tornare a tingersi di arancione, precludendo ogni possibilità di riapertura.

Attualmente, l'amministrazione piemontese sarebbe pronta a erogare 20,5 milioni di euro in ristori, di cui 5,3 per i gestori degli impianti. La speranza è quella di indennizzi aggiuntivi nel breve periodo, anche e soprattutto attraverso il supporto del governo. Nel frattempo, si susseguono i flash mob in segno di protesta in molte località montane. Perché la neve ovatta ogni suono, ma quello delle campane di Bardonecchia sembra destinato a echeggiare a lungo.

La montagna degli impianti chiusi riscopre il fascino delle ciaspole

di **A. C.**

Chiamatele come vi pare: ciaspe, ciastre o, più familiarmente, ciaspole. Le racchette da neve rimangono un classico invernale per gli amanti delle lunghe passeggiate immerse nel bianco. Quest'anno, complice la mancata apertura degli impianti sciistici in Italia, hanno rappresentato un'alternativa ancora più allettante per tutti gli appassionati della montagna. Ma non solo.

L'impennata delle vendite registrata ovunque è sintomatica di una tendenza che sembra aver coinvolto un bacino ancora più ampio: oltre agli abituali appassionati anche i neofiti, che si sono cimentati per la prima volta in questo tipo di attività in un periodo così particolare.

A Torino la conferma giunge

dai principali rivenditori di attrezzatura sciistica: Decathlon di via Lagrange, in centro, ha registrato un incremento già a novembre. «Ancora adesso, tutti i giorni, vengono a chiederci se sono arrivate ciaspole», spiega la responsabile del reparto montagna. «Abbiamo finito le scorte poco dopo Natale, la produzione non ce l'ha fatta, ogni tanto mi consegnano due o tre quantità ma le vendo immediatamente. Negli altri anni, a fine stagione, ne rimanevano sempre almeno una decina». Anche i negozi più piccoli confermano la tendenza. Cristina Lovalente, titolare di Orizzonti Verticali Shop (nei pressi di Porta Nuova) racconta di aver esaurito la disponibilità nella prima settimana di dicembre: «C'è stato un incremento fuori scala, parliamo almeno di un raddoppio della domanda». Storia simile per Jolly

Sport, in zona San Salvario: Domenico Craverio, il proprietario, si è ritrovato senza modelli addirittura a novembre, con largo anticipo rispetto all'inizio della stagione.

È un dato che non deve stupire: il Piemonte abbonda di itinerari per "ciaspolate" da sogno. Tra tutti, i paesaggi della Valsesia (provincia di Vercelli), con i loro folkloristici villaggi Walser: le antiche case in legno e pietra accompagnano le escursioni che partono dal piccolo comune di Alagna, ai piedi del Monte Rosa, in direzione della Val d'Otro. Gli antichi villaggi hanno origine da comunità germaniche migrate nella valle durante il Medioevo e compongono una scenografia ambientale mozzafiato.

Nella Val d'Ossola, oltre l'Alpe Devero, si nasconde un luogo da fiaba: il lago delle Streghe è un piccolo specchio d'acqua incastonato



CREDITS: SEARCH.CREATIVECOMMONS

nel verde della montagna. Un luogo permeato da un'aura magica a una quota di 1.700 metri, raggiungibile partendo dal minuscolo villaggio di Crampiolo. Sempre nei paraggi, per "ciaspolatori" in erba, un itinerario ad anello perimetra la valle Antigorio: il Cai (Club alpino italiano) consiglia di partire dal rifugio Castiglioni (località Cantone, frazione di Baceno) e di seguire il piano innevato fino all'ingresso di Devero, in località Ai Ponti. Svoltando a sinistra si imbecca un tracciato che si fa largo tra le baite e costeggia il fiume. Dopo aver guadagnato e perso quota, si ritorna al rifugio passando per il sentiero del Vallaro. Tra percorsi e piane innevate, le "ciaspolate" si riscoprono panacea per una stagione invernale mai davvero avviata e caratterizzata da un bilancio drammatico sul piano economico.

Per affondare nella neve e non nella depressione di una crisi stagionale, tristemente, senza precedenti.

GLI AZZURRI DOPO IL MONDIALE DI SCI

“Il flop è pesante ma la squadra c’è” Obiettivo Pechino

Bonzi (Eurosport): “Avremo una Goggia in più”

#

di Federico Tafuni

IN NUMERI

2

Medaglie totali
un oro e un
argento

2

Assenze pesanti
Sofia Goggia
e Nicol Delago

3

Gare sprecate
combinata
femminile,
discesa
maschile,
gigante
femminile

Il mondiale “italiano” non si tinge di azzurro. La neve di Cortina regala un solo acuto, l’oro di Marta Bassino nel parallelo (ex aequo con l’austriaca Katharina Liensberger), e un argento inaspettato, quello di Luca De Aliprandini nel gigante maschile. Due podi che - date le previsioni - non fanno dimenticare le molte occasioni perse dagli azzurri e, soprattutto, dalle azzurre. Basta pensare al gigante femminile - la “nostra” gara - con Bassino e Federica Brignone grandi attese (data l’assenza per infortunio di Sofia Goggia). Quella gara potrebbe essere il manifesto dell’avventura italiana a Cortina 2021: Bassino tredicesima (a due secondi dalla prima) e Brignone fuori, già alla prima manche. «Questi risultati non mi stupiscono» sottolinea Gianmario Bonzi, giornalista di Eurosport e inviato a Cortina. «Ci sono stati due Mondiali: uno prima e uno dopo l’infortunio di Goggia» - aggiunge -. Con lei la situazione sarebbe stata completamente diversa. Solo Sofia ha già vinto in passato a Cortina. Ma è soprattutto il suo

carisma che avrebbe aiutato, sia il medagliere sia le altre atlete».

Non tutti gli italiani seguono lo sci alpino, ma quasi tutti conoscono Sofia Goggia. «Non è solo mentalmente più forte, è un parafulmine mediatico. Perché l’attenzione è tutta su di lei, e questo avrebbe fatto la differenza anche per le altre azzurre in gara, che avrebbero avuto meno pressione» ammette Bonzi, senza nascondere l’ammirazione - sua e dei suoi colleghi - per un’atleta che potrebbe essere paragonata ai “mostri sacri” dello sport italiano (Federica Pellegrini è forse il paragone più azzeccato). «Anche se, storicamente, occorre ricordare che l’Italia ai Mondiali non ha mai vinto tantissimo, anche quando c’era Tomba. A parte qualche edizione (1974, 1996, 1997 e 2011, ndr)» continua. Nonostante tutto, Bonzi guarda al futuro con positività: «Com’è già successo in passato, quello che non vinciamo ai Mondiali lo recuperiamo alle Olimpiadi. Nel 2017 a Saint Moritz abbiamo vinto poco. L’anno dopo, alle Olimpiadi di Pyeongchang, Goggia si è presa l’oro in discesa libera. Questa storia potrebbe ripe-



CREDIT: CORTINA2021.ORG

UN SOLO ORO

Marta Bassino (24 anni) ha vinto l’unica medaglia d’oro azzurra (nel parallelo) a Cortina

tersi anche per il prossimo anno». Quest’ultima stagione dello sci è stata comunque molto positiva per gli azzurri: otto vittorie, 16 podi e 43 piazzamenti in Coppa del mondo. Numeri - e personaggi - che fanno ben sperare. «La squadra per Pechino 2022 (sede delle prossime Olimpiadi invernali, ndr) c’è, ed è molto forte - spiega convinto Bonzi -. Tornerà Goggia, che dovrà riprendersi dal brutto infortunio, ci sarà ancora Dominik Paris, che ritengo il più grande discesista italiano di tutti i tempi. Poi Nicol Delago, assente a Cortina per infortunio, Bassino e Laura Pirovano. E attenzione ad Alex Vinatzer, quarto nello slalom al Mondiale e a Giovanni Franzoni, un 1999 e un 2001. Loro potrebbero fare il boom a Pechino». Sarà un’occasione anche per Federica Brignone (bronzo a Pyeongchang 2018 nel gigante) e grande attesa di questi Mondiali (soprattutto dopo il forfait di Gog-

gia). «La carriera di Federica è iniziata benissimo, con una vittoria in Coppa del mondo nel 2011, a 21 anni. Poi il terzo posto alle Olimpiadi. Le manca una vittoria in una grande competizione internazionale, e in questi Mondiali non è arrivata, anzi. La sua prestazione è stata deludente». Se, invece, si parla di squadre favorite alle prossime Olimpiadi, lo scenario è ben definito: «Austria e Svizzera sono delle potenze, anche se la prima è in un momento storico strano. Non ha vinto praticamente nulla in Coppa del mondo, ma a Cortina ha fatto il pieno di medaglie. Poi ci sono gli Stati Uniti di Mikaela Shiffrin, che è un fenomeno». Con uno sguardo ai Giochi di Milano-Cortina 2026: «In cinque anni possono cambiare molte cose, ma la squadra femminile la vedo molto forte anche in prospettiva. I ragazzi, tolti Vinatzer e Franzoni, non sono messi così bene, per ora».

Milano-Cortina, il tempo stringe e il budget sale

di E.T.

Il 2026 sembra lontano, ma non per Milano-Cortina. Con le Olimpiadi di Tokyo sempre più incerte (causa Covid), la futura co-sede dei XXV Giochi invernali non può perdere tempo. Anche perché Pechino, prima città della storia a ospitare sia i Giochi estivi sia invernali - nel 2022 - lavora a un ritmo «miracoloso ed eccellente», afferma Thomas Bach, presidente del Comitato internazionale olimpico (Cio). Il passaggio di testimone a Milano-Cortina, quindi, si prospetta “pesante”. La Cina sta realizzando un progetto innovativo e sostenibile, due concetti che segneranno l’eredità di Pechino 2022, e che sono molto apprezzati dalla nuova filosofia del Cio. L’innovazione di Milano-Cortina 2026 è già partita. La ski area del Mottolino di Livigno, selezionata come sede dello snowboard e del freestyle per i Giochi, si sta imponendo come leader europeo degli snowpark. Il comprensorio, nonostante la pandemia, è rima-

sto aperto per diventare un punto di riferimento per professionisti da tutto il mondo e sta realizzando una “digital cave”. Un investimento di 10mila euro che creerà un’area dedicata alle attività “del futuro”, dallo smartworking al gaming. Sulla sostenibilità economica lo scenario appare tutt’altro che roseo. Contenimento dei costi, sobrietà e riutilizzo di vecchi impianti erano le parole d’ordine con cui l’Italia aveva bussato alle porte del Cio, ottenendo la candidatura prima e l’assegnazione poi. «Nessun fondo pubblico verrà toccato» era il mantra di Milano-Cortina 2026. Una promessa che - a più di un anno dai festeggiamenti dell’annuncio, e nel bel mezzo di un’emergenza economica e sanitaria - profuma di illusione.

Il piano originale di spesa per l’intera organizzazione prevedeva un budget di 1,3 miliardi di euro (mezzo miliardo dal Cio, mentre il restante da sponsorizzazioni e ricavi dell’evento). La realtà, oggi, è ben diversa. La messa a punto degli impianti già esistenti, infatti, è a carico delle Regioni, che dovranno



CREDIT: MILANOCORTINA2026.ORG

L’ASSEGNAZIONE Thomas Bach, presidente Cio, annuncia Milano-Cortina 2026

usare per forza fondi pubblici per le ristrutturazioni. Una cifra per gli interventi che si aggira sui 231 milioni, a cui si aggiungono i 145 per opere connesse agli impianti sportivi e per migliorare i trasporti nell’area olimpica.

Altro nodo cruciale è quello della scelta degli impianti. Sull’argomento sono nati testa a testa tra le Regioni. Esempio significativo è quello del pattinaggio, in particolare di veloci-

tà. L’idea originale (sostenibile) era utilizzare il palazzetto di Baselga di Piné, in provincia di Trento, per il quale sarebbe bastata una ristrutturazione da 26 milioni. La pista, però, è interamente all’aperto. Una caratteristica che si scontra con la tradizione olimpica della specialità, che ai Giochi è sempre stata al coperto, per evitare i disagi del maltempo. L’intervento toccherebbe così quota 70 milioni, solo per “coprire” la

pista. Da questo intoppo è nato un braccio di ferro con Milano, che ha proposto al Cio di ospitare il pattinaggio presso l’Arena Civica. Un progetto tanto suggestivo, quanto complicato e, soprattutto, oneroso. Tutto dipende dai test da effettuare sotto la supervisione del Cio, una spesa comunque di 390mila euro. Altra soluzione era l’Oval Lingotto di Torino, costruito in occasioni delle Olimpiadi del 2006. Il presidente della Regione, Alberto Cirio, aveva ribadito la disponibilità. La Lombardia ha risposto con un secco “no, grazie”.

Anche gli impianti del bob e dello slittino fanno discutere. Strutture di questo tipo, come afferma la Commissione di valutazione del Cio, «nascono già col deficit», dato che, una volta conclusi, i Giochi non fruttano dal punto di vista economico. Ristrutturare la pista olimpica “Eugenio Monti” di Cortina costerebbe 73 milioni, aggiungendo altre cifre alla voce dei costi.

Mancano ancora cinque anni all’accensione del bracier olimpico di Milano-Cortina: sembrano tanti, ma il tempo vola.

DAL 26 FEBBRAIO AL 12 MARZO GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Lorenzo Bonuomo e Chiara Vitali**

TEATRO

Riccardo Muti al Regio di Torino

L'ex direttore del Teatro alla Scala di Milano arriva per la prima volta al Teatro Regio di Torino per due appuntamenti in live streaming: l'11 marzo, alle 20, Riccardo Muti dirigerà orchestra e coro nel dramma giocoso Così fan tutte, capolavoro di Wolfgang Amadeus Mozart,



con la figlia Chiara in cabina di regia. Il 18 marzo, sempre alle 20, andrà in scena un concerto in omaggio a Giuseppe Verdi, di cui Muti è considerato uno dei massimi interpreti a livello mondiale. Le dirette, totalmente gratuite, saranno disponibili sul sito del Teatro Regio.

11 marzo e 18 marzo, ore 20, in streaming su teatroregio.torino.it.

UNIVERSITÀ

Forum Ferdinando Rossi 2021

Nato in seno alla Scuola di Studi Superiori Ferdinando Rossi dell'Università degli studi di Torino, il forum vuole promuovere la conoscenza di argomenti scientifici, umanistici e sociali con l'intervento di esperti. L'edizione 2021 si svolgerà in via telematica



(piattaforma webex) dal 26 febbraio al 5 marzo ed è intitolata "Etica e finanza. Un binomio possibile?". Al centro l'impatto del settore finanziario globale sui sistemi sociali e naturali in cui si svolge l'attività umana. Programma sul sito forumferdinandorossi.it.

26 febbraio-5 marzo 2021, in videoconferenza webex

MOSTRE

Mostra fotografica "Capa in Color"

Per la prima volta in Italia la mostra "Capa in Color" presenta ai Musei Reali di Torino un'esposizione di oltre 150 scatti a colori, realizzati dal fotografo Robert Capa tra il 1941 e il 1954, che raccontano la società del secondo dopoguerra: un interessante ritratto dell'alta società, dalle stazioni scistiche delle Alpi alle affascinanti spiagge francesi, dalle fotografie di moda lungo la Senna, ai set cinematografici con Ingrid Bergman, Orson Welles e John Huston. L'esposizione è nata da un progetto di Cynthia Young, curatrice della collezione al Centro Internazionale di Fotografia di New

York, per illustrare il particolare approccio di Capa verso i nuovi mezzi fotografici e la sua straordinaria capacità di integrare l'uso del colore nei reportage realizzati tra il 1941 e il 1954, anno della morte del fotoreporter di guerra. Molti di questi scatti furono pubblicati da prestigiose riviste dell'epoca come la britannica Illustrated, l'italiana Epoca e l'americana Ladies's Home Journal. L'esposizione ha luogo nelle sale del pianterreno di Palazzo Chiablese. Prorogata fino al 30 maggio, la mostra è accessibile al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 19.

LIBRI

"Attacco all'Europa" presentazione

Narcotraffico, riciclaggio, terrorismo: la criminalità è un problema solo italiano? Filippo Spezia, vicepresidente di Eurojust, il 3 marzo presenterà il suo libro "Attacco all'Europa. Un atlante del crimine per comprendere le minacce, le risposte, le prospettive".



L'incontro sarà alle 15.30 sulla pagina Facebook "Osservatorio sulla criminalità organizzata-cross". Partecipano Giovanni Bombardieri (procuratore capo della Repubblica di Reggio Calabria), Nando dalla Chiesa e Christian Ponti (Unimi).

3 marzo, ore 15.30, in diretta streaming sulla pagina Facebook "Osservatorio sulla criminalità organizzata-cross"

MOSTRE

Photo Action per Torino 2020

La Gam di Torino espone 105 stampe di fotografi italiani e internazionali. Il progetto Photo Action per Torino è stato avviato nel maggio 2020, su iniziativa dei fotografi Guido Harari e Paolo Ranzani. I visitatori, compresi i possessori di Abbonamento Musei, con



un biglietto simbolico di 1 euro, potranno percorrere una mostra che rispecchia lo stato dell'arte della fotografia e sostenere la causa: l'intero ricavato sarà destinato alla Onlus U.G.I. per la creazione di un fondo straordinario Covid-19 per famiglie in difficoltà.

3 febbraio-6 giugno 2021, mercoledì e giovedì dalle 11 alle 19 venerdì dalle 11 alle 20, GAM Torino



Credits Daniele Bottallo

1 febbraio-30 maggio, lun.-ven. ore 10-19, Musei Reali



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004 Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Alessandro Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: gjornalismo@corep.it

EVENTI

"Just the Woman I Am" virtual edition

di **L. B.**

La pandemia non ferma Just the Woman I Am, l'evento annuale organizzato dal Cus Torino che promuove valori come parità di genere, inclusione sociale, sport, benessere. L'ottava edizione dell'evento si svolgerà a distanza, con un fitto calendario di appuntamenti consultabile su torinodonna.it. Non mancherà la tradizionale corsa camminata: si svolgerà in modalità individuale, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid, nella settimana compresa tra il 7 e il 14 marzo, in una fascia oraria compresa tra le 7 e le 20. Niente marea rosa in piazza San Carlo, quindi, ma i partecipanti caricheranno una foto sui propri profili social aggiungendo gli hashtag #torinodonna2021, #justthewomaniam e #sceglidinonmancare. «Quella del 2021 è un'edizione nuova, ma che sta già riscuotendo successo: sono infatti arrivate iscrizioni da Giappone, Francia, Svezia, Germania, Maldive e Stati Uniti», ha raccontato Riccardo D'Elcio, presidente del Cus Torino, alla conferenza stampa di presentazione dell'evento.

L'8 marzo, Festa della Donna, alle 18 verrà diffuso in streaming dall'aula magna del Politecnico di Torino lo spettacolo "Ritratti di signora", un'opera teatrale scritta e diretta da Alessandro Perissinotto. Al centro, le storie di donne che hanno dato alla scienza un contributo determinante. In agenda anche il convegno "Nanoscienze in Cancer Immunotherapy", organizzato da Polito dal 9 all'11 marzo, terza riunione accreditata da "Educazione continua in medicina". La donazione per l'iscrizione a Just the Woman I Am è di 20 euro a persona. I fondi saranno destinati, come ogni anno, alla ricerca universitaria. Ogni partecipante riceverà un kit esclusivo a domicilio con la maglietta ufficiale dell'evento, una welcome bag e il pettorale Lauretana.